Scommesse e sospetti il pm chiama Buffon la Nazionale trema

Il portiere «convocato» all'improvviso a Parma
Bilanci falsi Juve, nel mirino 41 colpi di mercato

■ **di Massimo Solani** / Roma

IL GIORNO DI BUFFON Davanti ai magistrati torinesi titolari dell'inchiesta sulle scommesse, Gigi Buffon si era presentato spontaneamente alla vigilia dell'ultima giornata di campionato, a poco più di 24 ore dall'esplosione del caso per cui è indagato assieme agli ex compagni di squadra Iuliano, Maresca e Chimenti. Tutti accusati di scommesse clandestine. Questa volta, però, sono stati magistrati di Parma a chiamarlo, per ascoltarlo in qualità di testimone nel filone che nel capoluogo emiliano vede indagate altre quattro persone. La notizia, gli è stata comunicata ieri sera mentre era a cena coi compagni della Nazionale, ed è stata una brutta botta per il portiere, che pensava di aver messo da parte la sua disavventura legale. Almeno fino alla fine del Mondiale. Per questo motivo, ad accompagnarlo a Parma dove vedrà il pm Pietro Errede ci sarà anche Gigi Riva, il grande consigliere di tutti gli azzurri, oltre all'avvocato Luigi Chiappero.

Nel frattempo si allarga a Torino l'inchiesta sul falso in bilancio della Juventus per cui sono indagati l'ex dg bianconero Luciano Moggi e l'ex amministratore delegato Antonio Giraudo. Il pubblico ministero Bruno Tinti sta infatti esaminando una gran mole di documenti relativi ai contratti di quarantuno giocatori, legati a diverso titolo alla società bianconera. Materiale che è stato acquisito (in alcuni casi è ancora in via di acquisizione) nelle sedi di 71 società. Uomini della Guardia di Finanza, infatti, si sono presentati ieri nella sede della Sassari Torres (la squadra per cui, secondo le intercettazioni, l'ex ministro dell'Interno Pisanu chiedeva aiuto a Moggi) e in quella dell'Ascoli, come lunedì erano invece stati in quelle del Verona e della Lucchese. Ad Ascoli, gli uomini della Guardia di Finanza hanno sequestrato materiale relativo ai contratti di Salvatore Aronica e Luigi Lavecchia, entrambi giunti in prestito dalla Juventus nella stagione 2002-2003.

Ma nella lista dei giocatori i cui contratti sono ora sulle scrivanie della procura torinese ci sono fra gli altri Zinedine Zidane (al Real Madrid dal 2001), Enzo Maresca (dall'estate scorsa al Siviglia, è indagato per scommesse clandestine sempre a Torino), Fabrizio Miccoli (Benfica), Giorgio Chiellini, Fabian Carini (Cagliari), Andrea Gasbarroni (Sampdoria), Darko Kovacevic (Real Sociedad) e Edwin Van Der Sar (Manchetser Utd). Ancora più lungo l'elenco dei club coinvolti e a cui la procura torinese ha chiesto di acquisire documenti contabili: sono 71, dei quali 16 militano in serie A e 18 in B. Il pm Bruno Tinti, fra l'altro, oggi sarà a Roma per un incontro con i procuratori romani Palamara e Palaia che indagano sulla Gea World. L'appuntamento servirà anche per fare il punto sulle indagini sul doping amministrativo che, se a Torino vede coinvolta la Juventus, a Roma potrebbe portare presto al richiesta di rinvio a giudizio per Franco Sensi, presidente della Roma, e Sergio Cragnotti, ex Lazio. Ma a piazzale Clodio, nel frattempo, si fa più complicata la posizione di Manuele Blasi, sentito lunedì come persona informata dei fatti sulla vicenda Gea. Le dichiarazioni del difensore, infatti, sono state definite dai giudici «contraddittorie e non coerenti». Per questo Blasi (che sarà risentito a breve) dovrebbe essere indagato per false dichiarazioni a pm e favoreggiamento. Un rischio che pende sul capo anche di Fabio Liverani e Giorgio Chiellini, anche loro sentiti nei giorni scorsi. Ieri, proprio per informarsi sulla posizione del giocatore juventino, in procura a Roma sono arrivati i legali dello studio Chiusano che segue la Juventus.

A Napoli, intanto, ieri sono stati sentiti dai pm Filippo Beatrice e Giuseppe Narducci (che indagano sul filone principale di Calciopoli) i collaboratori di Luciano Moggi Armando Aubry, tassista napoletano, e Nello De Nicola, uno dei responsabili del settore giovanile della Juventus e in passato dirigente della Torres. Presto sarà la volta di alcuni degli indagati, a partire dagli ex designatori arbitrali Bergamo e Pairetto. Sempre ieri il procuratore della Repubblica di Napoli Giandomenico Lepore è tornato a parlare della fuga di notizie sulle inchieste, culminata con la pubblicazione delle intercettazioni telefoniche eseguite dal nucleo operativo dei carabinieri di Roma. Secondo Lepore, infatti, sono stati conseguiti risultati «significati» che avrebbero portato all'individuazione della "talpa", forse un carabiniere. L'esito delle indagini sarà presto comunicato alla procura di Roma che, su quanto accaduto, ha aperto un fascicolo di inchiesta.

Luigi Buffon, portiere della nazionale **Foto di Charles Platiau/Reuters**

JUVENTUS

Pieni poteri a Capello Secco nuovo ds

All'inglese Da un po' di tempo si diceva, ma da ieri è ufficiale il ruolo di allenatore-manager di Fabio Capello. Il tecnico della Juventus, pochi giorno dopo aver confermato l'intenzione di restare alla guida della Juventus nonostante la buriana, s'occuperà anche della gestione del mercato e della programmazione sportiva della società Il nuovo direttore sportivo è infatti il giovanissimo ed ex team manager Alessio Secco. L'incarico, precisa una nota della Juventus, gli è stato affidato «d'intesa con il responsabile tecnico della società Fabio Capello».

Un ruolo all'inglese, dunque, ma anche la voglia del nuovo amministratore delegato Carlo Sant'Albano di trovare un punto fermo in questo marasma che attanaglia la società più blasonata d'Italia. E questo "riferimento" non poteva che essere il più navigato uomo di calcio rimasto a Torino, dopo l'addio alla Triade. Secco - fa sapere l'Ad - si metterà al lavoro insieme a Capello «per la preparazione della stagione sportiva 2006-2007. Questa soluzione organizzativa - aggiunge - si ispira a una soluzione innovativa che, sono certo, entrambi sapranno interpretare al meglio, mettendo professionalità, passione ed entusiasmo al servizio della Juventus in linea con la tradizione sportiva della società, rispondendo così nel migliore dei modi alle attese di tutti i nostri straordinari tifosi».

p.c.

GLI AZZURRI: IL RITIRO DI COVERCIANO

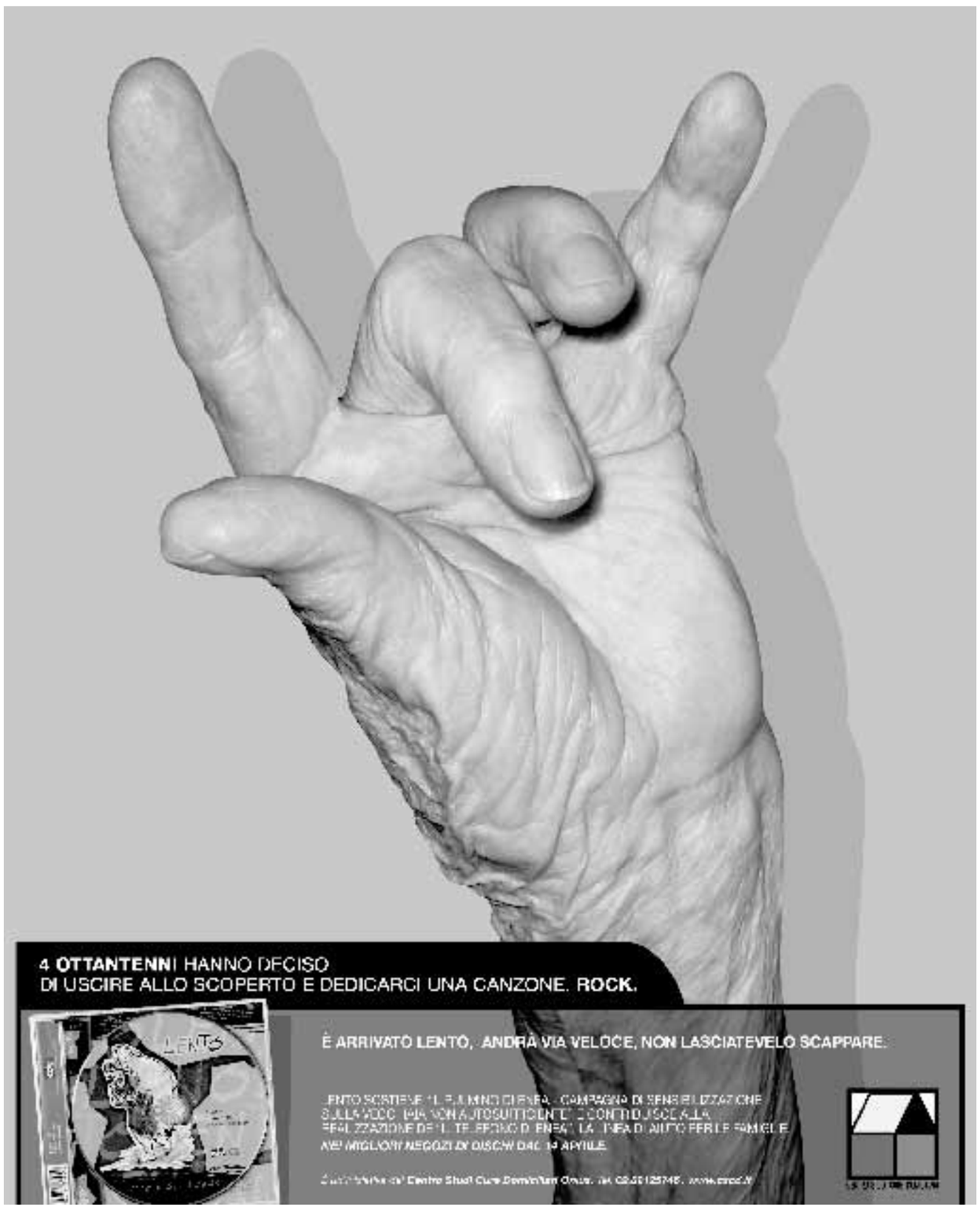
Nesta si toglie il peso: «Non rivoglio gli scudetti, ma era tutto uno schifo»

■ **di Marco Bucciantini** inviato a Coverciano (Fi)

PESI «Sono due anni da buttare, ma sono d'accordo con Maldini: non voglio gli scudetti della Juventus, li annullino...». Nesta parla. Da volontario, si fa avanti per spiegare, con la faccia da bravo giovanotto, con gli occhi grandi, sgranati, attenti. Lo ha già fatto dai pm romani, come persona informata dei fatti e per i suoi trascorsi nella Gea World (se n'è appena separato). Nell'aula magna di Coverciano non ha remore a smarcarsi dal suo datore (Berlusconi che esige gli ultimi due campionati come risarcimento). Non ha timidezze quando ricorda di quella partita, «che mi fece schifo: Juventus-Milan (18 dicembre 2004, *ndr*). A ripensarci oggi tante cose cominciano a tornare, con quell'arbitro...ma noi in campo qualcosa avevamo già capito, dovevamo chiamarla "sudditanza psicologica" per non prenderci squalifiche, diffide, pene. Ma si capiva che non era più come ci avevano insegnato da bambini, una gara dove tutti si parte alla pari». A Torino fischiava Bertini, indagato a Napoli per frode sportiva, uno dei mille tentacoli della piovra-Moggi. Quella sera (era l'anticipo del 16° turno) il Milan dominò ma non riuscì a vincere, anche perché in due occasioni Zebina trattenne e affossò prima Crespo e poi Kaladze, in piena area di rigore. Ma l'errore più evidente fu sul finire della gara, quando Bertini fischiò un fallo di Thuram su Kakà, ignorando la regola del vantaggio con tre giocatori rossoneri lanciati verso la sguarnita difesa bianconera. Sembrarono valutazioni sbagliate, forse erano decisioni già prese.

Quella partita è un ricordo netto, «ma in generale sono stati anni da buttare. Cosa mi fa più schifo? Tutto, il sistema, l'organizzazione attorno a certe persone. È stata presa in giro la gente, i tifosi pagavano un biglietto dal prezzo vero, per uno spettaccolo fasullo, che non valeva quel prezzo. Spero sia fatta giustizia, anzi ne sono certo: sarà fatta...». Nello schifo, però, sguazzava la Gea: «Non rinnego nulla, ho ancora amici fra i ragazzi di quella società. Ma da tre anni e mezzo non ho più un procuratore, non è giusto continuare ad associarmi alla Gea». Scivola sull'esame di storia contemporanea: «Borrelli? Chi è? Non lo conosco, ma va bene, bisogna fare giustizia», risponde alla richiesta di un giudizio sul nuovo capo uffici indagini della Federazione (mentre Perrotta, l'altro azzurro con Gilardino di turno in sala stampa, saluta l'arrivo del magistrato con ottimismo).

I campionati - s'è detto - non li rivuole: «Non posso festeggiarli, a cosa servono? Non li sentirei miei. La giustizia sportiva ne faccia quel che vuole, per me gli ultimi due sono anni da cancellare. Bisogna rimuoverli». Le domande sono una raffica, Nesta suda ma fa anche caldo. Muove la mani, si aiuta con la mimica e scarica così un po' di comprensibile nervosismo, lui che è un campione ma taciturno, modesto, poco avvezzo ai riflettori. L'impressione è di colloquiare con una persona e non con un personaggio. Il plotone approfitta della sua onestà e chiede la penitenza: non crede che il mondo del calcio si debba scusare? «No. Lo devono fare le persone che hanno rovinato tutto. Pagheranno e chiederanno scusa. Noi calciatori siamo stati messi in mezzo, qui tutto era fatto al di sopra di noi». La sua sete di giustizia si mescola con il romanticismo di certe sfide, «vedere la Juve in serie B farebbe un brutto effetto, non sta a me fare processi ma certi arbitri non li voglio ritrovare in campo», e con l'orgoglio e il pudore: «Il campionato vinto con la Lazio nel 2000? Cosa volete dire? Si deve accusare con le prove». Ritrova entusiasmo a parlare delle sue cose, «del gruppo sereno, compatto», così come testimoniato anche da Perrotta e Gilardino: «Lippi ci ha saputo motivare, tutto serve a caricarci, anche le parole di Beckenbauer». In campo, finito l'allenamento rientrano tutti meno uno: Totti si affida a Vito Scala per un "ritocchino". Deve ritrovare la confidenza per lanciarsi nell'agonismo. Per ora si muove e corre come fosse in un negozio di porcellane, vederlo in queste condizioni fa felice solo Marchionni, la prima delle riserve. S'annuvola e un po' piove, Totti deve levarsi un peso, il ricordo di un'entrata dura di un difensore, da dietro, e la caviglia che resta sotto. Nesta quel peso se l'è tolto, alla fine è spossato: «Mamma mia, sembrava di stare dai pm», sussurra, felice, sottovoce.

Totti, dimagrito 4 kg ma «corre dritto»

È quattro chili in meno rispetto al 2004. Il Mondiale di Totti è una rincorsa, e il tempo corre più di lui: la data del suo esordio potrebbe essere il 17 giugno, per Italia-Usa (2° match degli azzurri). Il professor Enrico Castellacci ha fatto venire da Lucca i suoi collaboratori del laboratorio di medicina sportiva per i tradizionali test (urine, sangue, controlli di forza, resistenza e soglia anaerobica). In più è stata fatta l'analisi di composizione corporea (rapporto massa magra-grassa) e un controllo bioposturale. Totti si è sottoposto anche a un esame baropodoligico: una passeggiata sui sensori per verificare il perfetto asse della corsa, che ha avuto esito positivo.